

Ecco come ricostruire la ricerca italiana

L'Italia investe in ricerca un terzo della Finlandia (1,25% del Pil contro il 3,8%) e le imprese italiane, quando finanzianno la ricerca universitaria, lo fanno con l'equivalente di 14 mila dollari a ricercatore, contro i 98 mila della Corea del Sud e i 73 mila dei Paesi Bassi. L'Italia spicca per numero di ricercatori nazionali che si aggiudicano finanziamenti Erc (European research council, i più prestigiosi e ricchi finanziamenti europei per la ricerca), ma li utilizzano presso istituzioni straniere. Una fotografia ben poco lusinghiera dello stato della ricerca in Italia emersa dal recente convegno "La ricerca in Italia", organizzato da Università Bocconi, Novartis e Gruppo 2003. Nei mesi scorsi si è anche concluso un esercizio di valutazione della qualità della ricerca degli atenei italiani a cura dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca Anvur, al quale avrebbe dovuto far seguito una distribuzione premiale di fondi, ma i 41 milioni di euro previsti non sono per ora disponibili. "Se dovesse nuovamente mancare il collegamento tra valutazione e distribuzione premiale delle risorse, come nel caso di esercizi di valutazione svolti in passato", ha detto il rettore della Bocconi, Andrea Sironi, "verrebbe a mancare anche la motivazione a considerare seriamente gli esiti della valutazione. Quando la valutazione è collegata alla distribuzione delle risorse si crea, invece, un meccanismo che spinge le università a prestare particolare attenzione alla produttività scientifica dei propri docenti. Si crea concorrenza tra gli atenei per assumere e mantenere i ricercatori più produttivi. I concorsi si concludono più facilmente con l'assunzione del candidato più qualificato, anziché quello 'interno', mentre il timore di perdere un docente con un'elevata produttività scientifica può spingere le università a creare le condizioni migliori perché tale ricerca possa essere svolta". (P.M.)

